

Discussione del documento: Proposta di modificazione al Regolamento (Articoli 14, 15, 15-ter e 153-quater: Modifica della disciplina relativa ai contributi ai Gruppi parlamentari). (Doc. II n. 24)

(Discussione sulle linee generali - [Doc. II, n. 24](#))

[PRESIDENTE](#). Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Il relatore, onorevole Bressa, ha facoltà di svolgere la relazione.

[GIANCLAUDIO BRESSA](#), *Relatore*. Signor Presidente, stante la delicatezza della relazione, anche ai fini di future interpretazioni, nel momento in cui dovessi esaurire il mio tempo, lei dovrebbe essere così gentile, non solo di avvisarmi, ma di consentirmi di depositare la parte non letta della relazione in modo tale che possa essere pubblicata.

Colleghe e colleghi, la presente proposta di modifica al Regolamento interviene sulla disciplina relativa ai contributi ai gruppi parlamentari. Essa trae origine da un'iniziativa presentata dai deputati questori della Camera il 5 luglio 2012, su sollecitazione dell'Ufficio di Presidenza.

Il dibattito in Giunta per il Regolamento è stato molto approfondito e fruttuoso, per quanto concentrato in un arco di tempo davvero limitatissimo: nella riunione della Giunta del 31 luglio è stato avviato l'esame con una relazione introduttiva del Presidente della Camera; il dibattito è poi proseguito il 12 settembre con l'incarico conferito ai relatori, di riformulare il testo, raccogliendo gli orientamenti rappresentati nella discussione e condivisi da tutti i colleghi intervenuti; infine, il 19 settembre - in un contesto nel quale la questione era venuta prepotentemente alla ribalta mediatica - l'esame si è concluso con un voto unanime della Giunta su un testo ulteriormente riformulato alla luce di un unanime orientamento sulla questione dei controlli. I tempi ristretti non hanno però impedito un esame approfondito delle varie questioni; anzi, lo sforzo compiuto ha prodotto un testo dall'impianto equilibrato, molto innovativo e rigoroso che, pur muovendosi nel solco del documento originario presentato dai questori, se ne differenzia e lo migliora.

La *ratio* dell'intervento è quella della trasparenza e della responsabilità, chiamandosi anche i gruppi parlamentari - in quanto destinatari di risorse finanziarie e materiali a carico del bilancio della Camera, ma anche in quanto soggetti indefettibili nel nostro ordinamento costituzionale e regolamentare - a partecipare al disegno complessivo nel quale il Parlamento si sta impegnando per corrispondere all'esigenza di massimo rigore e pubblicità nell'utilizzo di finanziamenti pubblici. Si tratta di una svolta che si può definire epocale, poiché si inseriscono per la prima volta nel Regolamento della Camera, norme stringenti e rigorose sugli statuti dei gruppi, sull'utilizzo delle risorse ad essi trasferiti a carico del bilancio della Camera, sulla rendicontazione annuale e sui relativi controlli.

Con l'occasione, inoltre, si introduce, all'articolo 14 del Regolamento, un nuovo comma premissivo che chiarisce la definizione di gruppo parlamentare, riconoscendo espressamente i gruppi parlamentari quali associazioni di deputati la cui costituzione avviene secondo le disposizioni recate dal medesimo articolo 14 e prevedendo che ad essi, in quanto soggetti necessari al funzionamento della Camera, secondo quanto previsto dalla Costituzione e dal Regolamento, siano assicurate le risorse necessarie allo svolgimento della loro attività a carico del bilancio della Camera. Resta ferma, naturalmente, la loro piena autonomia rispetto alla Camera medesima e la titolarità di rapporti giuridici autonomi e distinti.

Si è chiarito, direi, in via definitiva, che il funzionamento, l'organizzazione e la disciplina dei lavori parlamentari non potrebbero essere garantite senza un coinvolgimento sostanziale dei gruppi parlamentari.

La proposta introduce poi all'articolo 15 del Regolamento una disposizione che impone a ciascun gruppo, entro trenta giorni dalla propria costituzione, l'obbligo di approvare lo statuto, da trasmettere al Presidente della Camera entro i successivi cinque giorni. Lo statuto indica in ogni caso l'organo competente ad approvare il rendiconto, e l'organo responsabile per la gestione amministrativa e contabile del gruppo. Lo statuto, pubblicato sul sito internet della Camera, prevede le modalità secondo le quali l'organo responsabile per la gestione amministrativa e contabile, destina le risorse alle finalità indicate espressamente nel nuovo ultimo comma dell'articolo 15, ossia agli scopi istituzionali riferiti all'attività parlamentare e alle funzioni di studio, editoria e comunicazione ad essa ricollegabili, nonché alle spese per il funzionamento degli organi e delle strutture dei gruppi, ivi comprese quelle relative ai trattamenti economici. In tale formulazione è ovviamente da ricomprendersi, come finalità generale, l'autonoma azione politica di ciascun gruppo.

L'articolo 15-ter, che la presente proposta introduce, prevede che ciascun gruppo approvi un rendiconto di esercizio annuale, strutturato secondo un modello comune approvato dall'Ufficio di Presidenza. In ogni caso il rendiconto deve evidenziare espressamente, in apposite voci, le risorse trasferite al gruppo dalla Camera, con indicazione del titolo del trasferimento.

Al comma 2 si stabilisce che, allo scopo di garantire la trasparenza e la correttezza nella gestione contabile e finanziaria, i gruppi si avvalgono di una unica società di revisione legale, selezionata dall'Ufficio di Presidenza con procedura ad evidenza pubblica, che verifica, nel corso dell'esercizio, la regolare tenuta della contabilità e la corretta rilevazione dei fatti di gestione nelle scritture contabili, ed esprime un giudizio sul rendiconto di cui al comma 1. La previsione dell'individuazione di un'unica società è finalizzata a garantire l'applicazione di criteri di controllo uniformi per tutti i gruppi; resta affidata all'Ufficio di Presidenza - oltre all'individuazione, con procedura ad evidenza pubblica, della società - la disciplina delle specifiche modalità attuative di questa disposizione anche quanto ai costi, che appare scontato siano posti a carico del bilancio della Camera.

Al comma 3 si prevede che il rendiconto è trasmesso al Presidente della Camera, corredato da una dichiarazione del presidente del gruppo che ne attesta l'avvenuta approvazione da parte dell'organo statutariamente competente e dalla relazione della società di revisione. I rendiconti sono pubblicati come allegato al conto consuntivo della Camera (il conto consuntivo - come è noto - è pubblicato anche sul sito internet della Camera). La scelta di questa forma di pubblicità è coerente con il fatto che il comma 1 dell'articolo 14 e l'articolo 15, comma 3, stabiliscono che le risorse necessarie allo svolgimento della loro attività sono assicurate ai gruppi a carico del bilancio della Camera. Tale forma di pubblicità-notizia comporta che, analogamente a quanto avviene per gli altri documenti allegati a solo scopo informativo al conto consuntivo (ossia il prospetto di sintesi degli inventari, il fondo di solidarietà fra i deputati e il fondo di previdenza per il personale della Camera), essi non sono - né potrebbero essere - sottoposti ad alcuna forma di deliberazione parlamentare.

Il controllo della conformità del rendiconto presentato da ciascun gruppo alle prescrizioni del Regolamento è effettuato a cura del Collegio dei questori, secondo forme e modalità stabilite dall'Ufficio di Presidenza. L'erogazione delle risorse finanziarie a carico del bilancio della Camera a favore dei gruppi è autorizzata dal Collegio dei questori, subordinatamente all'esito positivo di tale controllo. Si prevede poi, raccogliendo lo spirito di una proposta emendativa presentata in Giunta dall'onorevole Favia, che il Collegio dei questori riferisca all'Ufficio di Presidenza sulle risultanze dell'attività svolta in proposito.

Ove il gruppo non trasmetta il rendiconto entro il termine individuato dalle successive deliberazioni attuative dell'Ufficio di Presidenza, esso decade dal diritto all'erogazione, per l'anno in corso, delle risorse finanziarie. Ove il Collegio dei questori riscontri che il rendiconto o la documentazione trasmessa a corredo dello stesso non sia conforme alle prescrizioni, entro dieci giorni dal

ricevimento del rendiconto invita il presidente del gruppo a provvedere alla relativa regolarizzazione, fissandone il termine. Nel caso in cui il gruppo non provveda alla regolarizzazione entro il termine fissato, esso decade dal diritto all'erogazione, per l'anno in corso, delle risorse. La decadenza di cui al presente comma è accertata con deliberazione dell'Ufficio di Presidenza, su proposta del Collegio dei questori.

L'ultimo comma dell'articolo 15-ter assegna all'Ufficio di Presidenza il compito di disciplinare i termini e le modalità per l'attuazione dell'articolo stesso, ivi compresa la disciplina da applicare in caso di scioglimento di un gruppo. Prevede inoltre che apposite disposizioni debbano essere dettate per il gruppo misto. In proposito, si segnala che le deliberazioni che l'Ufficio di Presidenza dovrà assumere sono numerose e complesse e richiederanno inevitabilmente un denso lavoro istruttorio, propedeutico e indispensabile alla concreta operatività della nuova disciplina: si va dall'individuazione della società di revisione legale, selezionata con procedura ad evidenza pubblica (dunque nel rispetto delle regole e dei tempi stabiliti dalla normativa vigente), al modello comune di rendiconto annuale, alla disciplina delle forme e modalità di effettuazione del controllo ad opera del Collegio dei questori, alle disposizioni specifiche per il gruppo misto fino a quelle più generali - sopra accennate - sui termini e sulle modalità di attuazione dell'articolo 15-ter nel suo complesso. La Giunta - nel prevedere, come logico e coerente, che le modifiche all'articolo 15 e le disposizioni dell'articolo 15-ter entrino in vigore non appena adottate le suddette deliberazioni propedeutiche (tale previsione non riguarda anche la modifica dell'articolo 14, che non richiede alcuna misura attuativa), che concorrono al completamento del quadro normativo in questa materia - ha comunque stabilito che tale termine non potrà andare oltre l'inizio della XVII legislatura, fra pochi mesi, e, al fine di accelerare il più possibile l'attuazione della riforma, garantendone l'operatività, ha assegnato all'Ufficio di Presidenza in carica nell'attuale legislatura, il complesso compito di predisposizione del pacchetto di misure attuative (evidentemente questa disposizione entra in vigore secondo i termini ordinari, e cioè, parallelamente alla sopra citata modifica all'articolo 14, il quindicesimo giorno successivo alla pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale). Per quanto detto, e confidando che in Assemblea si possa pervenire ad una decisione condivisa come quella assunta presso la Giunta, si raccomanda una rapida approvazione della importante riforma regolamentare in esame. Signor Presidente, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale della mia relazione.

PRESIDENTE. Onorevole Bressa, la Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti. Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Leone.

ANTONIO LEONE, Relatore. Signor Presidente, una relazione introduttiva di questo importante dibattito, credo non possa omettere di fare chiarezza su alcuni passaggi istruttori del lavoro svolto dalla Giunta per il Regolamento e dai relatori in queste pochissime settimane in cui il tema è stato all'ordine del giorno di quell'organo. Chiarezza che deve rendere una corretta informazione su quanto accaduto a fronte di dichiarazioni, commenti e articoli di stampa spesso allusivi, a volte mistificatori, quasi sempre, purtroppo, superficiali e disinformati. Mi riferisco alle polemiche scoppiate la scorsa settimana, subito prima dell'ultima riunione della Giunta, sulla questione dei controlli sui rendiconti, rivelatasi poi una tempesta in un bicchiere d'acqua. Sull'onda del clima dell'antipolitica è stato infatti dipinto uno scenario, e soprattutto intenzioni, assolutamente lontani dal vero, smentiti anzitutto dal contenuto del nuovo testo presentato dai relatori venerdì 14 settembre. Nessuno ha avuto la cura di precisare che il testo presentato dai relatori era stato il frutto di un lavoro di parziale riscrittura del documento dei Questori, improntato all'esigenza di trasfondere, in alcune modifiche normative, orientamenti rappresentati e condivisi in Giunta da tutti i colleghi intervenuti nel dibattito, in rappresentanza di pressoché tutti i gruppi. Le esigenze manifestate in quella sede e registrate dai relatori, richiamaavano l'opportunità di una disciplina normativa più aderente, rispetto al testo originario, alla realtà istituzionale dei gruppi, come configurata nel nostro ordinamento, nel quale essi sono attori essenziali e imprescindibili dei lavori

parlamentari. Partendo dalla necessità di una norma definitoria chiara sulla natura dei gruppi, in quanto soggetti necessari al funzionamento della Camera, coerentemente con quanto già desumibile dalla lettura sistematica del Regolamento e della stessa Costituzione, uno dei punti condivisi di correzione del testo era dato dall'articolazione dei controlli sui rendiconti dei gruppi, ma non certo al fine di sottrarre questi soggetti ad un controllo efficace e rigoroso, ma al fine di prevedere - in luogo del controllo da parte di società di revisione esterne, liberamente scelte da ciascun gruppo e quindi non necessariamente terze - quello in capo al Collegio dei questori, con l'ausilio delle strutture della Camera, concentrando dunque l'attività di controllo in organi *ex professo* competenti sui bilanci della Camera, e qualificando tale attività in modo stringente e rigoroso. La trasparenza del controllo era poi rafforzata dalla previsione della pubblicazione dei rendiconti - anche *on line* - come allegati al conto consuntivo del bilancio della Camera stessa. Insomma, il testo già offriva le migliori garanzie per quanto riguarda il controllo dei rendiconti. Questa scelta è stata effettuata in coerenza con la particolare configurazione dei gruppi e con le funzioni che essi esercitano, ed in linea con il regime giuridico che assiste i controlli sul bilancio interno della Camera, dal quale provengono i contributi il cui utilizzo si impone ora di rendicontare. Non si è trattato dunque di un'invenzione dei relatori, ma di una scelta che è parsa a tutti colleghi della Giunta - nel momento in cui è stata formulata nel dibattito e condivisa all'unanimità - istituzionalmente coerente, corretta e qualitativamente efficace. Per questo, è falso che nel testo presentato dai relatori non fossero previsti controlli o che i gruppi abbiano cercato di farsi scudo dell'autodichia o di altri principi evocati spesso impropriamente in questi giorni - non vedo proprio cosa c'entri l'autodichia - per sottrarsi.

Così com'è falso sostenere che i controlli previsti nel testo erano fragili e insufficienti, salvo dire lo stesso in relazione ai controlli sui bilanci delle Camere - o di altri organi costituzionali, quali Quirinale, Senato o Corte costituzionale - il che è francamente insostenibile.

È anche falso qualificare come una «inversione ad U» l'ulteriore modifica del testo che è stata introdotta mercoledì scorso nella riunione conclusiva della Giunta, anche sulla scia delle dichiarazioni rese in Aula il pomeriggio precedente da alcuni *leader* politici, subito dopo la pubblicazione di alcune agenzie di stampa e le conseguenti polemiche. Del resto, il testo che i relatori avevano sottoposto alla Giunta, è stato integralmente confermato da questa il 19 settembre. Esso è stato integrato con l'aggiunta di un'ulteriore misura di trasparenza, che però non vanifica né riduce la portata dell'altra, che resta comunque la più coerente con il sistema.

È stata, dunque, aggiunta la previsione che i gruppi si avvalgano di una società di revisione legale, individuata con regolare procedura ad evidenza pubblica dall'Ufficio di Presidenza, per verificare, nel corso dell'esercizio, la regolare tenuta della contabilità e la corretta rilevazione dei fatti di gestione nelle scritture contabili dei bilanci, con espressione di un giudizio sul rendiconto di esercizio annuale, e con la trasmissione al Presidente della Camera di una relazione.

Tale aggiunta è stata fatta con una decisione della Giunta, anche stavolta unanime. Tutti, infatti, abbiamo compreso e condiviso la necessità di fugare ogni sospetto di fronte ad una campagna mediatica così aspra e in malafede, evitando di dare alibi a chi la alimenta e cerca di seminare sospetti nell'opinione pubblica, una scelta però - tengo a precisare - che non altera l'impianto complessivo della riforma, ma anzi lo rafforza.

Ma attenzione! Guai a tentare di leggere questa riforma come una crepa aperta nell'autonomia della Camera come organo costituzionale! L'autonomia della Camera, dei suoi organi e di quei soggetti, che per il ruolo che la Costituzione e i regolamenti loro affida, in essa operano con una funzione essenziale per la vita stessa dell'istituzione rappresentativa, deve infatti essere preservata, difesa e valorizzata come garanzia essenziale della democrazia, pur nella trasparenza, naturalmente.

Non si può cercare di strumentalizzare questa riforma indicandola come un primo tassello di una più complessiva operazione politica che mira a squalificare il Parlamento, cercando di ridimensionare o addirittura eliminare surrettiziamente, attraverso operazioni poco trasparenti, le sue prerogative costituzionali.

Non può essere così. Se si vuole fare un'operazione di questa natura, lo si faccia pure: non

surrettiziamente, però, ma in modo aperto e trasparente e con gli strumenti costituzionalmente appropriati, cioè proprio con una riforma costituzionale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Volpi. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VOLPI. Signor Presidente, innanzitutto voglio ringraziare i colleghi ed i relatori, perché da una parte nella loro relazione hanno esposto con grande chiarezza il profilo tecnico della proposta regolamentare e, dall'altro - devo dire - sottoscrivo appieno la schiettezza con cui l'amico Antonio Leone ha voluto ricostruire non solo quello che è avvenuto nella scorsa settimana, ma tutto il processo che ci ha portati a condurre un ragionamento profondo sulla necessità di modificare il Regolamento.

Parto da un assunto, che mi sembra evidente, e di cui ha parlato il relatore Presidente Leone: ma quale marcia indietro? La marcia indietro, fatta dalla Camera attraverso la sua Giunta, quale sarebbe? Quella di avere modificato in maniera sostanziale la disciplina e la definizione dei gruppi, che prima non c'era? È questa la marcia indietro? Quella di portare un elemento di innovazione assoluto, rispetto a quello che è il rapporto fra i gruppi parlamentari e la Camera dei deputati, peraltro elidendo in maniera forte il rapporto che i gruppi hanno con i partiti?

Penso che queste innovazioni non possano essere solamente sottintese fra le righe di un provvedimento che noi ora stiamo esaminando, perché questa certamente non è la marcia indietro della Giunta e del Parlamento: è un enorme passo avanti, fatto con coraggio, fatto con grande coraggio. Infatti, si poteva accettare la proposta fatta dai questori - lo dico per parte del mio gruppo - assolutamente insufficiente, perché la proposta dei questori non dava nessun elemento né innovativo né di particolare attenzione ai controlli. La Giunta ha voluto approfondire ed ha fatto una proposta, stimolata da alcuni colleghi che - devo dire con una pervicacia assoluta - hanno voluto sottolineare a noi quali potevano essere le prospettive nell'individuare una nuova disciplina per i gruppi.

Questa non è una marcia indietro. Vi dirò di più. Noi addirittura (lo abbiamo detto, lo abbiamo detto quando qualcuno ha sollevato in Aula la questione la scorsa settimana) non ci poniamo certo il problema di una verifica fatta da una società di revisione esterna, anzi. Se si è ritenuto - come si è ritenuto - che ci debba essere una società esterna attraverso quell'assunto che ormai riterremo i gruppi parlamentari libere associazione (vi porto la riflessione che ho fatto in Giunta e la faccio per il mio gruppo ma credo che possa essere una riflessione seria per il futuro), se facciamo verificare i nostri bilanci dei gruppi all'esterno, ben venga anche una verifica della Corte dei conti. Perché se è vero che questa autonomia è stata in qualche modo riportata all'esterno non vedo perché dovremmo temere il *Corriere della sera* e non temere un controllo più efficace per esempio della Corte dei conti, o almeno pensare che la Corte dei conti possa, attraverso una proposta di griglia di ammissibilità delle spese, proporre alla Camera dei deputati, anzi ai gruppi, quali possano essere le spese ammissibili e la forma in cui redigere un bilancio.

Detto questo Presidente, credo che la proposta sia solida, assolutamente condivisibile. Mi permetto anche di aggiungere un ringraziamento a tutti i colleghi della Giunta perché il contributo è stato assolutamente efficace e fattivo: è stato efficace nei tempi in cui è stata fatta la proposta, elaborata e presentata: è stato efficace negli interventi di chi aveva anche sottoposto eventuali emendamenti che sono stati comunque recepiti attraverso il lavoro del relatore; è stato efficace nei tempi in cui noi pretendiamo, Presidente, che questa proposta diventi attuativa, perché poi non si dica che ci inventiamo i tempi, che ci inventiamo le cose. C'è scritto, si fa subito, si fa adesso. Quindi su questo credo sia stato dissipato in maniera assolutamente chiara quello che è successo. Mi permetta una digressione. Mi tocca in questi ultimi quattro-cinque mesi che mi aspettano in questo Parlamento. Credo che questa Camera in questa legislatura (era per me la prima legislatura) abbia subito degli attacchi assolutamente inauditi. Non vale la conta del parlamentare bravo e del parlamentare cattivo. Conta una situazione che sta mettendo di fronte al Paese l'immagine di una istituzione posta in negativo, strumentalmente molto spesso, perché vede, Presidente, se siamo stati capaci di fare il

blitz della scorsa settimana con la comunicazione, ben poco ho visto in questi quattro anni oltre agli attacchi ai parlamentari raccontare cosa fanno veramente i parlamentari tutti i giorni (quelli che lavorano, certo, magari ci sono anche quelli che fanno meno).

Non ho visto raccontare le eccellenze e le professionalità che ci sono all'interno della Camera dei deputati, non le ho viste raccontate, ho visto fare la polemica su quanto potrebbero teoricamente guadagnare gli stenografi piuttosto che gli assistenti che sono alla barberia. Ebbene, su queste cose, Presidente, ho sentito sempre timide se non nulle risposte di chi avrebbe potuto raccontare il vero, di chi avrebbe potuto raccontare per esempio che i parlamentari si sono ridotti le indennità, che in questa legislatura è stato rivisto completamente il sistema previdenziale passando totalmente al contributivo. Però, Presidente, il fatto che lei annuisca non mi consola, e glielo dico semplicemente perché credo che lei sia il miglior rappresentante per raccontare queste cose, e quindi rispetto anche alle innovazioni che ci sono in questo Regolamento mi aspetto che insieme a quello che abbiamo fatto di buono racconti bene anche quello che è stato fatto oggi.

Un ringraziamento lo voglio fare anche fuori da quest'Aula. Lo faccio a quella stampa che racconta il vero, che non mette su cose che non conosce o mistifica colpevolmente alcune situazioni. Lo faccio in particolar modo a quei giornalisti, spesso delle agenzie, che magari salgono anche di due piani per vedere cosa succede nelle Commissioni.

Lo faccio a quei pochi giornalisti, fra i 400 e più accreditati alla Camera dei deputati, che la Camera la frequentano e non scrivono della Camera dei deputati, di Montecitorio, da Cortina o da Capri. Lo faccio a quelli che scrivono parlando di politica e non di *gossip*, che mi sembra stia diventando un elemento centrale della politica invece che la politica vera. E a quelli che ho conosciuto per primi; il primo che ho conosciuto è stato ed è un giornalista di agenzia, Bongarrà, che c'è sempre, come tutti gli altri delle agenzie. Quei giornalisti che si informano su quello che succede e non accettano le veline di quei pochi che magari pensano di contare qualcosa, ma contano niente oggi e probabilmente non conteranno domani. Nel momento in cui ci proponiamo di fare tutto ciò, colleghi, signor Presidente, sappiamo che molti di noi lo fanno per quelli che verranno dopo di noi, per dare all'istituzione quell'orgoglio che qualche volta è mancato, specialmente nei vertici (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Sereni. Ne ha facoltà.

MARINA SERENI. Signor Presidente, portiamo oggi in Aula per l'approvazione una modifica importante del Regolamento della Camera che non a caso il presidente del mio gruppo, Dario Franceschini, aveva sollecitato e caldeggiato con una lettera al Presidente Fini nella primavera scorsa. Proprio mentre si discuteva di una riforma per ridurre i fondi e le modalità di finanziamento dei partiti, avvertimmo infatti la necessità di intervenire per introdurre nuovi criteri di trasparenza e responsabilità anche per quanto attiene alla vita dei gruppi parlamentari e, in particolare, l'utilizzo delle somme messe a loro disposizione dal bilancio della Camera. Questa nostra discussione avviene in un momento quanto mai drammatico. Gli scandali che hanno investito il consiglio regionale del Lazio in particolare sconcertano e alimentano nei cittadini - e vorrei dire nei politici onesti - un sentimento di disgusto e di allarme. Avvertiamo tutto il disagio perché noi stessi, che pur siamo abituati a conoscere queste patologie, come diceva nei giorni scorsi il presidente della Corte dei conti, Giampaolino, non pensavamo si potesse giungere a tanto.

Non ci riguarda la dimensione giudiziaria, ma il profilo etico e politico. Un fiume di denaro messo direttamente o indirettamente nelle mani dei gruppi consiliari regionali, usato senza alcun criterio e senza controlli, rappresenta, per usare le parole del cardinal Bagnasco, una cosa vergognosa, la dimostrazione di una distanza siderale tra quel modo di intendere e praticare la politica e la vita reale delle persone, delle famiglie, del territorio dentro una crisi economica e sociale senza precedenti. Anche in questa indecente vicenda non tutti si sono comportati e stanno reagendo allo stesso modo e se oggi possiamo considerare realistica l'ipotesi dello scioglimento del consiglio della regione Lazio e la restituzione della parola agli elettori lo dobbiamo all'iniziativa dei consiglieri del

PD e delle altre forze di opposizione che hanno già sottoscritto la lettera di dimissioni. Ci auguriamo che anche altri abbiano in queste ore un sussulto di dignità per mettere fine a questo brutto, bruttissimo spettacolo. Proprio nel pieno di questi scandali, proprio per favorire la pulizia e il rinnovamento, bisogna reagire e fare le necessarie distinzioni. Dobbiamo dimostrare con i comportamenti e le scelte concrete che la politica sa autoriformarsi anziché rifugiarsi in quella specie di autoassoluzione che è il «sono tutti uguali». Anche le regioni non sono tutte uguali. Basta guardare le cifre per vedere come in alcune realtà ci sia stato il coraggio di fare tagli, di controllare spese, di abolire privilegi.

Ogni giorno di più è evidente che per restituire fiducia ai cittadini verso le istituzioni e per recuperare credibilità dobbiamo stabilire ad ogni livello regole nuove e più stringenti: meno soldi, più controlli, più verifiche su come si utilizzano le risorse pubbliche per lo svolgimento dell'attività politica. Tanto più siamo convinti dell'importanza delle istituzioni rappresentative e tanto più crediamo nella democrazia parlamentare, tanto più abbiamo il dovere di imprimere una svolta in direzione di una politica sobria e trasparente, che spende meno e meglio, che si dà regole e le rispetta, che seleziona una classe dirigente onesta e seria.

Il provvedimento di cui ci occupiamo oggi è un tassello importante di un disegno di riforme che necessariamente deve essere più ampio e trovare nella nuova legge elettorale un pilastro essenziale. Non è questa la sede per soffermarci su questo punto. Mi permetto tuttavia di segnalare che anche le cronache di questi giorni suggerirebbero una riforma elettorale che, mentre restituisce ai cittadini il potere di scegliersi il proprio rappresentante in Parlamento, riesca a contenere i costi della politica evitando il rischio di fenomeni di corruzione, di clientelismo ed opacità nei rapporti tra politica ed interessi consolidati. Continuo a pensare che tra preferenze e collegi uninominali la seconda opzione sia largamente preferibile per il sistema politico italiano, tanto più oggi.

La proposta di modifica del Regolamento che oggi esaminiamo interviene sulla vita interna dei gruppi parlamentari, introducendo a nostro avviso una piccola ma significativa rivoluzione. Nella dottrina, il dibattito sulla natura giuridica dei gruppi parlamentari pone quesiti delicati e non è mai approdata ad una definizione univoca. Roberto Bin sostiene che manuali e trattati convergono nel definire i gruppi parlamentari come l'espressione dei partiti politici, la loro proiezione nelle istituzioni pubbliche. Sono formulazioni metaforiche, che celano la difficoltà di una stringente definizione della natura giuridica del gruppo parlamentare, tema che ha a lungo impegnato la dottrina senza che sia stato possibile giungere ad una conclusione condivisa. Ma non è di questo problema dogmatico - dice Bin - che intendo occuparmi. La metafora della proiezione del partito sul piano delle istituzioni esprime tutta l'ambiguità del rapporto tra partito politico e gruppo parlamentare. Che cosa significa esattamente? Può significare che il partito, organizzazione spontanea della società civile, che non va al di là, per quanto attiene alla veste giuridica, dell'associazione privata non riconosciuta, attraverso la costituzione del suo gruppo parlamentare si solidifica ed assume la trasparenza e la tipicità delle istituzioni costituzionali. Insomma, è attraverso i gruppi che i partiti si fanno istituzioni, partecipano alla formazione degli organi parlamentari e decidono dei programmi di lavoro delle Commissioni e dell'Aula. È attraverso la consultazione dei gruppi che il Presidente della Repubblica comunica con i partiti, ne conosce gli umori politici. È attraverso i gruppi che i partiti possono talvolta difendere davanti alla Corte costituzionale, attivando il conflitto di attribuzioni, le proprie prerogative contro gli abusi della maggioranza parlamentare.

Ma quella proiezione può significare, al contrario, che il partito politico proietta la sua ombra su un segmento delle istituzioni parlamentari, i gruppi appunto, e li avvolge quindi con il velo di opacità, di privatezza, di mancanza di evidenza pubblica che caratterizzano il proprio ordinamento privatistico. Le questioni interne ai gruppi, la loro organizzazione ed il loro modo di funzionare, i loro rapporti con i partiti tenderebbero dunque a sottrarsi alle regole di trasparenza, pubblicità, controllabilità che devono invece applicarsi alle istituzioni costituzionali. La proiezione dei partiti non servirebbe dunque ad accrescere il livello di istituzionalizzazione di essi, ma opererebbe piuttosto nel senso di diminuire il livello di giuridicità delle istituzioni più vicine alla politica. Verso

quali di queste due visioni ci stiamo muovendo con questa modifica del Regolamento? È evidente che una risposta compiuta a questa domanda necessiterebbe di una riflessione più approfondita sulla natura dei partiti e sulla possibilità, per me necessità, di una legge di attuazione dell'articolo 49 della Costituzione. Tuttavia credo si possa dire che con questa nuova formulazione del Regolamento noi scegliamo la prima opzione, quella di gruppi parlamentari attraverso cui i partiti si fanno istituzioni, assumendo perciò la caratteristica della trasparenza.

Scrivo ancora lo studioso: «Se indubbiamente il costituente non ha tracciato una strada che obblighi a considerare i partiti titolari di attribuzioni costituzionali, sono state le scelte successive del legislatore ordinario e dei Regolamenti parlamentari a impedire di farlo.

Com'è possibile riconoscere la titolarità di attribuzioni costituzionali ad un soggetto che non possiede i requisiti minimi di legalità, o, per dirla con Rescigno, operano nella sfera del lecito e non della legittimità? La contiguità e continuità del partito nel gruppo parlamentare ha portato anch'esso ad attenuare tali requisiti. Ha osservato» - nel 2004 - «la Cassazione che, nell'analizzare la natura giuridica dei gruppi parlamentari, bisogna tenere distinti due piani di attività: "uno squisitamente parlamentare, in relazione al quale i gruppi costituiscono gli strumenti necessari per lo svolgimento delle funzioni proprie del Parlamento, come previsto e disciplinato dalle norme della Costituzione, dalle consuetudini costituzionali, dai Regolamenti delle Camere e dai regolamenti interni dei gruppi medesimi; l'altro, più strettamente politico, che concerne il rapporto, molto stretto, ed in ultima istanza di subordinazione, del singolo gruppo con il partito di riferimento". Con riferimento a tale secondo piano di attività» - concludeva la Cassazione - «"i gruppi parlamentari sono da assimilare ai partiti politici, ai quali va riconosciuta la qualità di soggetti privati". Con questa distinzione sulla loro natura è risolta scolasticamente la contraddizione insita nella "natura" dei gruppi parlamentari». Dice ancora Bin: «Ma si dimostra anche come l'ambivalenza di essi ne faccia una zona di passaggio tra il sistema delle istituzioni, delle regole, della legalità formale e il sistema dei rapporti privati: non i partiti, ma i gruppi sono propriamente segnati da una natura "anfibia"».

A me pare che, nei limiti e negli spazi che l'attuale Costituzione ci offre, le modifiche che noi oggi proponiamo alla Camera di approvare intendono muoversi nella direzione di ampliare lo spazio, di risolvere in una certa direzione l'ambiguità della natura dei gruppi. Il lato privato dei gruppi parlamentari toglie trasparenza al lato pubblico: con queste norme noi intendiamo guardare dentro ai gruppi, illuminare il lato pubblico dei gruppi, costruire delle regole che obblighino alla trasparenza. Questo lo facciamo - lo hanno detto benissimo i relatori, che ringrazio, sia il collega Bressa che il collega Leone per il lavoro ottimo che ci hanno portato e per il lavoro istruttorio che hanno fatto -, quando definiamo i gruppi «soggetti necessari al funzionamento della Camera» e solo in questo motiviamo e giustifichiamo l'attribuzione di risorse dal bilancio del Parlamento.

Ancora: prevedere l'obbligo dello statuto per ciascun gruppo è una grande novità. Uno statuto che deve essere trasmesso al Presidente della Camera, deve contenere l'indicazione sia dell'organo competente per approvare il rendiconto, sia dell'organo responsabile per la gestione amministrativa e contabile.

Infine, vorrei sottolineare altre due novità. La prima riguarda il vincolo alla finalizzazione delle risorse della Camera assegnata a ciascun gruppo. Esse possono essere - recita il testo - destinate esclusivamente agli scopi istituzionali riferiti all'attività parlamentare e alle funzioni di studio, editoria e comunicazione ad essa ricollegabili, nonché alle spese per il funzionamento degli organi e delle strutture dei gruppi. Di fronte alle cronache di queste ore, il valore di questa norma mi sembra assolutamente evidente. Non un euro del bilancio della Camera potrà essere usato per attività private dei singoli parlamentari e nemmeno per finanziare i partiti politici, allineando così le nostre regole interne a quelle introdotte, a livello europeo, con il regolamento della comunità europea n. 2004/2003.

Infine, con riferimento ai controlli, c'è stata su questo ultimo punto una polemica giornalistica - che hanno ricordato prima di me sia il relatore Leone sia il collega Volpi - che ha rischiato di offuscare il valore di queste nuove norme. Poco male, visto il punto di approdo positivo che abbiamo raggiunto all'unanimità nella Giunta per il regolamento e che consente di integrare l'esigenza di

rispetto dell'autonomia costituzionale della Camera con anche l'indicazione di un soggetto esterno. Vedo dalle agenzie di stampa, in questo momento, che c'è anche una proposta del nostro collega Baretta, che ci suggerisce di costituire l'albo dei certificatori: forse possiamo studiare questo, signor Presidente, considerando che, una volta fatta questa procedura di evidenza pubblica, rimarrà un patrimonio anche per le successive legislature.

Vorrei concludere, signor Presidente, leggendovi un trafiletto che, anche ieri, domenica, Monsignor Ravasi ci ha regalato dalle pagine culturali di un grande quotidiano italiano: «Molto più importante accendere una piccola candela che maledire l'oscurità»; «Non si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, così fa luce a tutti quelli che sono nella casa». Molti ricordano queste parole di Cristo nel Vangelo di Matteo 5.15, affidate ad una immagine quotidiana, ma illuminante. La prima frase invece è di Confucio e ripropone il contrasto luce-Dio in un'altra applicazione. La litania è facile da intonare anche perché non è retorica, ma reale: la politica è corrotta, la società è alla deriva, la religione è in crisi, l'immoralità impera, i delitti si moltiplicano, la stupidità dilaga. Ebbene, ammonisce l'antico sapiente cinese: una candelina accesa nella tenebra vale più di mille fiammeggianti proteste contro l'oscurità; ed è solo moltiplicando le gocce di acqua pulita - diceva madre Teresa di Calcutta - che si purifica il mare inquinato. Ecco, mi piace pensare che noi oggi abbiamo acceso una piccola candelina.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà, le ricordo che ha 20 minuti di tempo a sua disposizione.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, la puntuale illustrazione dell'importante testo di riforma regolamentare che giunge al nostro esame e la ricostruzione del dibattito che si è svolto in seno alla Giunta per il Regolamento, ricordate dai due relatori, mi consentiranno di svolgere il mio intervento in un tempo anche inferiore a quello che lei ha indicato.

Innanzitutto, vorrei ricordare che questa proposta nasce nell'ambito di un percorso di autoriforma che tutti i partiti qui hanno intrapreso; è questo un fatto estremamente importante e da sottolineare perché se i partiti hanno commesso i loro errori e hanno le loro responsabilità, credo che quando vengono intraprese delle iniziative di autoriforma sia, a maggior ragione importante, sottolinearne l'efficacia. Credo che il provvedimento che abbiamo tutti quanti, qui, approvato per dimezzare, già da quest'anno, i contributi ai partiti politici e per prevedere dei meccanismi molto rigorosi per la trasparenza e il controllo dei bilanci dei partiti - tra cui anche è prevista, lo voglio subito dire, la verifica da parte di società di revisione legale - rappresenti una tappa estremamente importante. Immediatamente collegata con questa nell'ambito dello stesso percorso di autoriforma, è stata avanzata - inizialmente, come è stato ricordato, nell'ambito dell'Ufficio di Presidenza, e poi con una proposta dei questori - questa proposta di riforma del Regolamento che propone finalmente una nuova disciplina che riguarda il controllo dei bilanci dei gruppi parlamentari e che poi è stata arricchita nel dibattito in seno alla Giunta. Infatti, se è vero che la proposta dei questori conteneva già una serie di controlli, e forse il collega Volpi ha esagerato nel dire che essa non conteneva nessun controllo, sicuramente, tuttavia, nel dibattito in seno alla Giunta la proposta è stata nettamente migliorata, con una serie di altre previsioni. Innanzitutto, come è stato ricordato, quella della definizione della natura giuridica dei gruppi stessi che invece finora non era stata prevista neanche nella proposta dei questori. Tali gruppi, come è stato ricordato, hanno una natura giuridica particolare; voglio ricordare che nel nostro Regolamento, già oggi, i gruppi parlamentari sono previsti nel Capo III della prima parte del Regolamento della Camera che riguarda appunto l'organizzazione e il funzionamento della Camera. Quindi, prevedere che i gruppi siano associazioni di deputati e soggetti necessari al funzionamento della Camera, credo che sia stata e sia una innovazione di particolare rilevanza che fa salvo però - ed ecco l'altra caratteristica - quello che è l'ambito di autonomia politica dei gruppi, del fatto che i gruppi siano una parte politica. Ciò perché, evidentemente, non sono organi della Camera. Infatti, quella di organo è una qualificazione che si addice solo per quei soggetti che sono titolati a rappresentare la Camera, e

quindi l'Assemblea, la Commissione, l'Ufficio di Presidenza, la Giunta per il Regolamento e così via. I gruppi sono evidentemente parte politica. Quindi, abbiamo questo doppio ruolo dal punto di vista della natura istituzionale dei gruppi, e credo che la proposta che giunge al nostro esame è frutto di un bilanciamento di questi due ambiti, estremamente importanti. Il dibattito in seno alla Giunta ha consentito di arricchire l'originaria proposta dei questori, prevedendo una serie di controlli molto più significativi e penetranti, e questo anche prima che fosse aggiunta la società di revisione.

Come tutti gli interventi in seno alla Giunta avevano sottolineato, in modo unanime, la proposta che aveva formulato inizialmente proprio il collega Bressa, mutuando in parte questa normativa da quella dei gruppi della Repubblica federale tedesca, aveva lo scopo, appunto, di migliorare e rendere più efficace il tipo di controlli, che nell'ambito di quella definizione della natura giuridica dei gruppi erano interni, quindi lo stesso controllo previsto per gli stessi bilanci della Camera. Quindi, si trattava di un controllo sicuramente adeguato. Tuttavia, si è voluto, con una polemica che ha offuscato - è già stato sottolineato - la volontà di riforma della Camera, sollevare la questione delle società di revisione. Ripeto, noi avevamo espresso una riserva di carattere istituzionale, per la coerenza dell'impostazione della riforma.

La stessa questione era stata posta negli interventi - lo si può vedere andando a guardare gli atti parlamentari e i resoconti della Giunta - dei colleghi Dionisi, Volpi - che lo ha ripetuto qui in Aula - , Gava e Buttiglione: tutti hanno sottolineato che quell'impostazione era la più coerente dal punto di vista istituzionale. Poi, credo ragioni evidenti di opportunità politica - perché dobbiamo sottolinearlo - hanno suggerito di inserire anche - non tornando all'impostazione dei questori, ma aggiungendo alla nuova impostazione che era stata predisposta dai relatori - una società di revisione e, quindi, il nostro testo giunge al nostro esame. Tuttavia, vorrei ricordare che, quando per i partiti abbiamo previsto le società di revisione - lo ricordo perché ero relatore -, molti organi di informazione, molti giornalisti, sono venuti a dirmi che tanto il controllo che può essere svolto e la verifica che può essere fatta dalle società di revisione serve a poco. Improvvisamente, nel dibattito, invece, sembrava essere la questione decisiva. Comunque, abbiamo tagliato la testa a tutte le polemiche e unanimemente abbiamo inserito anche il controllo delle società di revisione. Tuttavia, vorrei sottolineare questo aspetto: credo che se per coerenza avessimo voluto mantenere l'impostazione prevista dai relatori all'inizio, sarebbe stato comunque assolutamente legittimo e capace di assicurare un controllo assolutamente idoneo.

Poi, intendo sottolineare un'altra questione - e anche in questo caso l'intervento del collega Bressa mi consentirà di farlo abbastanza rapidamente -, che avevo posto anche in seno alla discussione in Giunta, vale a dire che se inseriamo questa definizione sulla natura giuridica dei gruppi, dall'altra parte dobbiamo rimarcare che, comunque, i gruppi hanno un'autonomia e sono liberi di scegliere le proprie iniziative politico-parlamentari e di caratterizzarsi, come parti politiche, assumendo autonome iniziative politiche. Questo credo che sia da sottolineare.

Perché, nel momento in cui noi andiamo a dire, nel nuovo Regolamento, che i contributi sono destinati esclusivamente agli scopi istituzionali riferiti all'attività parlamentare e alle funzioni di studio, editoria e comunicazione ad essa ricollegabili - come ha già detto il collega Bressa in Giunta e ha ripetuto qui nel suo intervento - tra queste funzioni sono assolutamente da ricomprendere anche l'azione e l'iniziativa politica dei gruppi.

Credo che tutto questo, onorevole Bressa, dovrà tradursi anche in voci *ad hoc* del modello di rendiconto che dovrà essere predisposto in base all'articolo 15-ter, comma 1. Il rendiconto di esercizio annuale, secondo un modello comune approvato dall'Ufficio di Presidenza, dovrà evidentemente contenere anche esplicitamente le voci che fanno riferimento al fatto che i gruppi svolgono funzioni di studio, editoria, comunicazione ed azione politica con riferimento alle iniziative parlamentari da essi assunte.

Signor Presidente, concludo l'intervento con una proposta che non è strettamente inerente al nostro dibattito e all'esame della proposta della Giunta. Siccome sono convinto della bontà del percorso riformatore che abbiamo intrapreso sia con la legge sui partiti (che ha dimezzato i contributi e ha

previsto i controlli sui bilanci), sia con questa riforma del Regolamento, rispetto alle vicende a cui assistiamo in questi giorni, credo che la stessa identica iniziativa debba essere suggerita a livello regionale.

Mi auguro che ci possa essere un'iniziativa del mio stesso partito e di tutti i partiti anche per investire magari la stessa Conferenza Stato-regioni, affinché a livello regionale si adottino proposte di autoriforma, se non identiche, vista la natura diversa dell'istituzione, ma comunque molto simili a quelle che abbiamo visto qui e che quindi si prevedano, anche a livello regionale, per i gruppi consiliari l'obbligo di adozione di uno statuto da parte dei gruppi che deve indicare l'organo competente ad approvare il rendiconto annuale e l'organo responsabile per la gestione amministrativa e contabile, l'obbligo della pubblicazione dello statuto sul sito Internet della regione e io direi anche l'abolizione dei gruppi composti da un solo consigliere, perché non mi sembra possano avere la configurazione di gruppo.

Inoltre, occorrerebbe un taglio dei contributi. Certamente ogni regione ne prevede in misura diversa, ma credo che vada previsto un tetto massimo a questi contributi, una destinazione dei contributi stessi agli scopi istituzionali riferiti all'attività consiliare e alle funzioni di studio, editoria, comunicazione e azione politica ad essa ricollegabili, come abbiamo previsto qui ora per la riforma al nostro esame, un modello comune per la redazione del rendiconto, la verifica della regolare tenuta contabile e della corretta rilevazione dei fatti di gestione nelle scritture contabili dei gruppi da parte di una società di revisione legale selezionata dall'ufficio di presidenza della regione con procedura ad evidenza pubblica, l'attestazione del presidente del gruppo dell'approvazione del rendiconto da parte dell'organo statutariamente competente, il controllo della conformità del rendiconto di ciascun gruppo da parte di un organismo di revisione della regione, la pubblicazione dei rendiconti come allegati al conto consuntivo del consiglio sul sito Internet e l'erogazione dei contributi subordinata alla presentazione della conformità dei rendiconti alle prescrizioni stabilite. Ho ripetuto le stesse regole che sono contenute in questa proposta di riforma del Regolamento e che non vedo perché non debbano essere la guida per assumere un'iniziativa analoga a livello regionale. Con questo e con le precisazioni che ho voluto rendere e mettere agli atti, concludo il mio intervento, signor Presidente, augurandoci quindi una rapida approvazione, il più possibile unanime, della proposta da parte della nostra Assemblea (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Dionisi. Ne ha facoltà.

ARMANDO DIONISI. Signor Presidente, colleghi, nel corso di questa legislatura il dibattito politico-istituzionale sulla riforma del Regolamento della Camera ha acquisito un ruolo importante. In proposito, la Giunta per il Regolamento, su indicazione del Presidente Fini, si è posta l'obiettivo ambizioso di procedere, entro la fine di questa legislatura, ad una profonda revisione del Regolamento per migliorare i lavori dell'Aula.

È maturata nel corso del tempo in tutti noi la consapevolezza di una revisione organica delle norme per rendere più snelli e produttivi i lavori parlamentari e, se mi consentite, più aderenti alla velocità decisionale oggi necessaria alla realtà economica e sociale che ci circonda. La proposta di riforma in materia di disciplina dei contributi ai gruppi si inquadra come il giusto e necessario completamento della legge sui rimborsi elettorali ai partiti, già approvata da questa Assemblea. In più occasioni l'Ufficio di Presidenza aveva sottolineato la necessità di intervenire su questo argomento per rispondere alla domanda di rigore e pubblicità sulla utilizzazione dei soldi pubblici, che sale sempre più forte da un'opinione pubblica sempre più confusa e indignata. La proposta di modifica regolamentare agli articoli 15 e 15-ter, elaborata dai questori, ai quali va il mio ringraziamento per il lavoro svolto, è stata presentata il 5 luglio scorso alla Presidenza della Camera, la Giunta si è riunita il 31 luglio per un primo esame, e oggi approda in quest'Aula. Ho fatto questa breve premessa per ricordare che il superamento dell'attuale disciplina non nasce dalla spinta emotiva dell'incalzare dei vergognosi eventi che in queste ore hanno investito il Consiglio regionale del Lazio, ma da una maturata consapevolezza che fosse giunto il momento di

disciplinare le modalità di funzionamento dei gruppi e un rigoroso controllo sull'impiego delle risorse. È necessario adottare regole e procedure rigorose dei contributi pubblici che devono essere utilizzati per le finalità dell'attività parlamentare.

La crisi profonda di credibilità della politica ci impone una forte e coraggiosa assunzione di responsabilità per evitare di allargare il solco che separa i cittadini dalla politica e dalle istituzioni. Il recupero dell'etica politica in questo particolare momento è determinante per arginare il fenomeno del populismo che si va diffondendo in tutta l'Europa e nel nostro Paese. La sfida riguarda anche il Parlamento, che deve assumere provvedimenti per modificare regole e comportamenti con rapidità e serietà. La stampa negli ultimi giorni si è occupata di queste modifiche regolamentari, additando ai gruppi la responsabilità di non voler accettare l'intervento esterno di revisione.

La legge n. 96 del 6 luglio 2012, all'articolo 9, stabilisce che i partiti, i movimenti politici, le liste dei candidati, al fine di garantire la trasparenza e la correttezza della propria gestione contabile e finanziaria, si avvalgono di una società di revisione. Se torniamo indietro di qualche mese, le polemiche allora riguardavano, nel caso dei partiti, il fatto che l'affidamento del controllo a società di revisione era una risposta non adeguata. Mi sembra di cogliere qualche piccola contraddizione. Oggi insistere sulla disquisizione e le differenze tra i partiti e i gruppi parlamentari e sul tema della natura giuridica dei gruppi parlamentari, che restano comunque soggetti costituzionali che concorrono al buon funzionamento della Camera, se essi abbiano una natura privatistica o pubblicistica, mi sembra una distinzione, una sottigliezza inutile, che finirebbe per fare perdere di vista l'obiettivo fondamentale: la trasparenza e la correttezza dell'utilizzazione dei finanziamenti pubblici.

Del resto, le sollecitazioni venute dall'Aula nella seduta del 21 settembre, dopo l'intervento dell'onorevole Casini e condivise da tutti i gruppi, hanno determinato una ulteriore riflessione da parte dei relatori, che ringrazio per la qualità del lavoro svolto, e della Giunta, elaborando un testo condiviso da tutta la Giunta. Non ci sono passi indietro, c'è stato un approfondimento ulteriore che ha determinato la scelta di avvalersi di una società di revisione esterna.

Tale società di revisione deve essere individuata dall'Ufficio di Presidenza con procedura ad evidenza pubblica e dovrà verificare la corretta tenuta della contabilità ed esprimere un giudizio sul rendiconto annuale. La proposta di individuazione di una sola società di revisione, garantisce omogeneità e uniformità di giudizio sulla tenuta contabile e sui rendiconti.

Alla luce di queste brevi considerazioni, a nome del gruppo dell'Unione di Centro per il Terzo Polo, auspico un rapido esame, e l'approvazione da parte dell'Aula, delle modifiche regolamentari proposte dalla Giunta per dare una risposta forte all'opinione pubblica sul tema della legalità e della trasparenza (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Favia. Ne ha facoltà.

DAVID FAVIA. Signor Presidente, intanto alla luce delle sconcertanti notizie che giungono dalla regione Lazio, che speriamo venga sciolta al più presto e che si ritorni a votare, mi viene da dire che, se non si recupera un po' di etica e un senso dell'istituzione e dello Stato, ho timore che nessuna norma, per quanto restrittiva, possa svolgere il ruolo che tutti auspichiamo. Comunque, ben vengano le norme restrittive se possono aiutare nella direzione che tutti auspichiamo venga intrapresa.

Anzitutto, dico che siamo abbastanza soddisfatti del testo che alla fine è uscito dalla Giunta per il Regolamento. Il nuovo comma 01 dell'articolo 14 innova in maniera importante, nel momento in cui introduce una sorta di disciplina privatistica nei confronti dei gruppi parlamentari. Si tratta di una disciplina che consente di non far gridare allo scandalo i cultori dell'autodichia e degli *interna corporis* nel momento in cui abbiamo introdotto il regime del controllo da parte della società di revisione alla quale noi siamo estremamente favorevoli, tanto che mi corre l'obbligo di ringraziare il Presidente e i colleghi della Giunta per il Regolamento in quanto gli unici emendamenti presentati sono stati i miei e, in realtà, sono stati tutti approvati.

Francamente non vedo nemmeno male la proposta che ha fatto il collega Volpi, cioè il regime contenuto nella disciplina prevista in Germania, alla quale il collega Bressa ha attinto, ma non in maniera completa. Certamente, come è stato nella discussione per il finanziamento pubblico dei partiti, ricordo a me stesso che stiamo trattando di un contesto economico che è superiore, per quanto riguarda i gruppi, al terzo dell'intero finanziamento, come di recente diminuito, assentito ai partiti. Quindi, stiamo parlando di una cifra rilevante.

Credo che, come Giunta per il Regolamento, sicuramente l'approfondimento in quel contesto del controllo da parte della Corte dei conti, avrebbe comportato un incancrenirsi e incrudelirsi del dibattito, che già era abbastanza approfondito ed acceso. Però, lo dico a lei signor Presidente come rappresentante di tutti noi, non sarebbe male, fra breve, riunirci nuovamente per esaminare eventualmente anche questa ulteriore forma di controllo, che sicuramente non cozza con la normativa alla quale siamo arrivati, che ricordo essere quella della creazione di uno statuto del gruppo come figura privatistica, della sottoposizione dei conti del gruppo a questa società di revisione che verrà individuata dall'Ufficio di Presidenza in un'unica società di revisione, per evitare che i parametri dei controlli siano diversi, come avrebbe potuto essere nel caso di un albo di società decisa per bando dall'Ufficio di Presidenza, al quale ogni gruppo avesse poi attinto.

Dopodiché è prevista un'ulteriore istruttoria da parte dei questori, i quali presentano una loro proposta - e anche questo è un emendamento da me presentato, che è stato accolto - e successivamente una relazione all'Ufficio di Presidenza, che ha la parola finale. Perché così è meglio? Perché il Collegio dei questori ha una rappresentatività inferiore rispetto all'Ufficio di Presidenza, nel quale sono ovviamente rappresentati tutti i gruppi. Se oltre a questo si arrivasse, come dicevo prima, anche ad un *imprimatur* definitivo da parte della Corte dei conti, non sarebbe male.

Ovviamente, salutiamo con favore anche le previsioni di cui al comma 3-bis dell'articolo 15, cioè quella relativa alla precisa elencazione delle voci per le cui finalità i soldi - assentiti ai gruppi - possono essere spesi. Credo che l'onorevole Calderisi abbia ragione quando dice che questa previsione deve essere riportata «pari pari» dall'Ufficio di Presidenza, nel momento in cui si occuperà proprio del cartaceo dei documenti, che poi i gruppi devono presentare proprio per individuare i vari capitoli di spesa. Ovviamente l'Ufficio di Presidenza ha la facoltà, nel caso in cui si avveda di irregolarità, di non consentire l'erogazione dei fondi ai gruppi. Quindi, possiamo dire che questa è una normativa accettabile, che non lede in nessun modo l'autodichia ma - lo ripetiamo - a nostro avviso siamo arrivati, grazie anche alla spinta da noi fornita, ad un punto accettabile che, però, si può senz'altro migliorare.

Non voglio fare nessun tipo di polemica, però mi sia consentito spendere due parole su una parte dell'intervento del collega Leone. Il 12 settembre, allorché è stato dato mandato ai relatori di presentare un testo, non mi sembra che fosse ravvisabile nessun mio intervento di adesione alla filosofia che era sottesa a questo testo - e che non era stata enunciata neppure in maniera chiarissima in quella seduta -, tanto è vero che poi sono stato l'unico a proporre degli emendamenti. Quindi, in un certo senso, pregherei il collega Leone di limitarsi nel gioire perché alla fine siamo riusciti a tirar fuori un testo condiviso da tutti e, tutto sommato, più che accettabile.

Da ultimo, mi sia consentito ringraziare il Presidente ed i colleghi per aver avuto pazienza con le mie parole relative all'entrata in vigore di questa normativa. A seguito di una condivisione da parte di tutti, che saluto ovviamente con grande favore, si è pervenuti a una sostanziale e immediata entrata in vigore, una volta adempiuti, da parte dell'Ufficio di Presidenza, quel minimo di adempimenti che vanno fatti, con il limite massimo dell'entrata in vigore della nuova legislatura. Questo perché se occorre dare risposte chiare occorre darle anche in fretta.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rampelli. Ne ha facoltà per dieci minuti.

FABIO RAMPELLI. Signor Presidente, cari colleghi, penso che il momento sia importante e, quindi, anche non facendo parte dell'Ufficio di Presidenza, intendevo partecipare lo stesso a questa

discussione, per sottolinearla in maniera adeguata e, in qualche maniera, per dichiarare la soddisfazione per aver introdotto alcuni elementi di novità e di maggiore trasparenza nell'uso dei fondi pubblici da parte dei gruppi parlamentari.

Contemporaneamente, intervengo per introdurre nelle nostre riflessioni, nel nostro dibattito e nelle votazioni dei giorni futuri, nelle materie che andremo comunque a trattare per omogeneità, quegli elementi che corrispondono, comunque, ad altrettanti bisogni che provengono dalla società e che si stanno anche trasformando in un dibattito virulento, «sul collo» della cronaca di questi giorni. Il riferimento fatto poc'anzi è alle vicende della regione Lazio, che rimbalzano su altre regioni e che, probabilmente, coinvolgono, almeno da un punto di vista della improprietà dell'uso dei fondi pubblici, cioè del giudizio soggettivo che può dare un cittadino rispetto agli stessi, praticamente tutte le istituzioni, forse nessuna esclusa.

Quindi, bene ha fatto la Camera dei deputati, attraverso l'Ufficio di Presidenza, ad entrare nel merito dell'uso di questi fondi e ad accettare - peraltro all'unanimità - la cessazione di alcuni principi conservativi e l'introduzione di una società esterna di revisione per verificare e per mettere comunque tutti nella condizione di essere soddisfatti dei livelli di trasparenza che si possono garantire.

Penso che un altro elemento - come ascoltavo anche dalle parole di altri colleghi poco fa - possa essere ulteriormente introdotto: si tratta di una maggiore pubblicità, perché la trasparenza, senza la capacità di rendere accessibili le informazioni, è raggiungibile sino ad un certo punto.

Questa domanda che viene dall'esterno di quest'Aula è una domanda che - a mio avviso - dobbiamo saper cogliere ed accogliere anche perché - se così non fosse - avremmo poche possibilità di farci comprendere ed evidentemente anche di sintonizzarci sulla lunghezza d'onda del dibattito che sta intorno a noi. Penso alla pubblicità di tutte le spese che vengono fatte dai vari livelli istituzionali - nessuno escluso - e considero certamente non soltanto i gruppi parlamentari di Camera e Senato, fermo restando che esistono ovviamente autonomie che vanno rispettate, ma anche la Corte costituzionale, la Presidenza della Repubblica, piuttosto che la Camera dei deputati in quanto tale, e non soltanto i gruppi parlamentari. Considero anche quei riferimenti che faceva il collega Calderisi poco fa e che potrebbero rappresentare, attraverso il nostro lavoro, anche le linee guida per gli enti locali e per i gruppi consiliari, fermo restando che, almeno nei comuni e negli enti territoriali, esiste una sorta di possibilità di controllo da parte della Corte dei conti. Ma qui abbiamo già scavalcato la fattispecie del controllo. Dicevo poco fa che è importante, da una parte, imprimere una certa velocità al regime dei controlli, ma dall'altra bisogna mettere i cittadini nelle condizioni di sapere come vengono spesi i propri quattrini. Questo è fondamentale.

Sappiamo che nei Paesi anglosassoni, nelle cosiddette democrazie avanzate, questo regime è stato trattato in maniera diversa e più incisiva e non sotto la spinta degli scandali, come troppe volte capita in Italia, ma secondo una visione dello Stato e del rapporto tra cittadini ed istituzioni che, viceversa, dalle nostre parti, stenta a decollare e soprattutto anche ad aggiornarsi, ad ammodernarsi e ad utilizzare nuovi strumenti tecnologici per dare la possibilità della partecipazione.

Abbiamo - e mi avvio a concludere - qualche mese fa affrontato, almeno in quota parte, la problematica della riforma dei partiti: ci siamo lasciati con degli ottimi propositi, che poi abbiamo regolarmente disatteso, sulla possibilità di approfondire e di non trattare soltanto la questione della riduzione del finanziamento pubblico, ma di entrare nel merito di come i partiti debbano funzionare e debbano svolgere il loro ruolo di cerniera tra cittadini e istituzioni, la qual cosa, negli ultimi diciotto anni, non mi pare sia accaduta, e non mi pare sia un problema ascrivibile alla parte alla quale sono iscritto, scusate il bisticcio di parole. Penso che sia una crisi sistemica, quella che afferisce al rapporto tra cittadini e partiti e quindi tra partiti ed istituzioni e, su questa crisi, dobbiamo mettere le mani perché non possiamo immaginare - come è accaduto in questi anni - che, con il finanziamento pubblico, questo regime che vige in Italia, per quanto sia stato corretto e per quanto le quantità siano state riviste al ribasso, attraverso i soldi dei cittadini poche persone possano determinare scelte politiche o anche scelte in termini di selezione di classe dirigente, di candidature monocratiche o di composizione degli organi parlamentari, del tutto arbitrarie.

Io penso che si debba avere il coraggio - e do atto all'Ufficio di Presidenza e al Presidente Fini di aver svolto un lavoro che, almeno dal mio punto di vista, è un ottimo lavoro - e che sia indispensabile accentuare ancora, e non farlo sotto la spinta degli scandali di questi giorni, da un lato l'accesso alle istituzioni da parte dei cittadini, arrivando al 100 per cento di democrazia nella scelta da parte dei cittadini di chi li rappresenta nelle istituzioni, e dall'altro il 100 per cento di trasparenza, che significa 100 per cento di accessibilità e pubblicità, relativamente al modo con cui tutte le istituzioni, nessuna esclusa, utilizzano i soldi dei contribuenti.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

(Repliche dei relatori - Doc. II n. 24)

PRESIDENTE. Prendo atto che i relatori rinunziano alle repliche. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Sull'ordine dei lavori (ore 17.17).

FRANCESCO BARBATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BARBATO. Signor Presidente, la ringrazio anche per il contributo che ha dato per spingere su questo provvedimento in modo da dare più trasparenza ai bilanci dei gruppi parlamentari, però voglio ribadire un concetto: oggi i cittadini chiedono alla politica soprattutto pulizia e chiarezza. Io ritengo che per dare il massimo della chiarezza - soprattutto noi come Parlamento, quindi è una richiesta specifica che rivolgo a lei, signor Presidente, in modo pubblico - poiché, come dicono spesso, non diamo abbastanza informazioni ai cittadini, allora io vorrei che i gruppi parlamentari della Camera esponessero i loro bilanci in modo pubblico e analitico. Che significa? Che ogni fattura che viene pagata, bisogna renderla nota, perché se anziché certificare le spese i deputati questori le certificano società esterne, non cambia nulla se, ad esempio, Fiorito spende 19 mila e 500 euro per stare in un albergo in Sardegna, perché sono spese di rappresentanza, e quindi nessuno gli può dire diversamente. Se invece questa fattura viene resa pubblica, allora i cittadini sapranno che i 19 mila 500 euro spesi in un albergo in Sardegna non sono serviti per un convegno, per un'iniziativa politica, per una manifestazione, ma sono serviti a ben altro. Pertanto, signor Presidente, poiché voglio mettere in pratica - e lo sta già facendo - una «democrazia» liquida - se ne parla molto in questi giorni - allora sul mio sito, che è www.francobarbato.com, voglio essere la voce e gli occhi dei cittadini in Parlamento, per cui oltre a questa richiesta di tipo generale - come vorrei che i gruppi parlamentari si comportassero all'interno del Parlamento, cioè rendendo pubblici i bilanci in modo che i soldi pubblici che hanno, i cittadini possono sapere, ed essere loro i veri controllori delle spese che fanno i gruppi parlamentari - in via subordinata le chiedo, signor Presidente, di poter avere copia delle spese analitiche che hanno sostenuto i gruppi parlamentari, in modo da sapere ogni gruppo parlamentare quante fatture ha pagato e di chi sono queste fatture; e non solo per quanto riguarda le fatture, ma anche per il personale, perché nelle segreterie così si sa anche quali sono le persone che vanno nelle segreterie e nei partiti, perché molte volte abbiamo visto come viene selezionato questo personale. Allora così ritengo che si abbia il massimo della trasparenza. Così voglio avviare una stagione di «democrazia liquida», nel senso che voglio interagire con gli italiani per dare loro voce, ma soprattutto per far arrivare gli occhi degli italiani all'interno delle istituzioni e del Parlamento.

PRESIDENTE. Ovviamente, come lei sa, onorevole Barbato, è ai presidenti di gruppo che deve rivolgere il quesito che ha posto alla Presidenza. La Presidenza comunque farà pervenire ai presidenti di gruppo il resoconto del suo intervento.